



L'INCONTRO

Goebbels, il manipolatore di suoni

Il compositore tedesco è protagonista oggi a Casa Paganini, dove verrà proiettato il video della sua ultima opera

«POICHÉ mi annoio facilmente, amo cambiare spesso il mio campo di lavoro. Ecco perché ho diverse professioni». Compositore, strumentista, regista, manipolatore di suoni, sperimentatore multimediale: artista poliedrico per eccellenza e protagonista della scena musicale contemporanea, Heiner Goebbels è ospite oggi alle 17 di Casa Paganini in piazza Santa Maria in Passione per un incontro sulle sperimentazioni musicali in cui verrà anche proiettato in anteprima il video della sua ultima opera "Stifters Dinge". Nato nel 1952 in Germania, Heiner Goebbels ha fatto integrare nelle sue opere i più diversi linguaggi e suggestioni: compositore di



opere per orchestra e formazioni varie, di musiche per teatro, cinema e balletto (tra le sue collaborazioni quelle con i registi Aki Kaurismäki e Claude Chabrol), Goebbels ha dimostrato di non disdegnare neppure il rock, frequentato nei primi anni Ottanta con il gruppo sperimentale Cas-siber, il jazz, l'elettronica e le sonorità etniche dei griot africani, insieme di elementi che vengono a confluire nelle sue sincretiche e innovative composizioni. Paragonato da qualche critico a Karlheinz Stockhausen, il

pioniere dell'avanguardia musicale scomparso lo scorso anno, Goebbels preferisce in realtà accostare il suo nome a quello di Hanns Eisler (1898-1962), discepolo di Schönberg e stretto collaboratore per lungo tempo di Bertold Brecht, la cui lezione lo ha ispirato in "Eislermaterial", esperimento di democratizzazione dell'orchestra basato sull'assenza della figura del direttore e su una differente disposizione spaziale dei musicisti. Tra le sue opere più significative, molte delle quali incise per la Ecm, prestigiosa casa discografica tedesca, ricordiamo "Die Befreiung des Prometheus", "Surrogate Cities", ispirato a testi di Müller, Auster, Calvino e Kafka, "Shadow/Landscape with Argonauts", basato su passi di Poe e Müller, "Eraritjari-tjaka", in cui frammenti di Canetti si intrecciano con citazioni di Shostakovich, Scelsi e Ravel.

P. BATT.